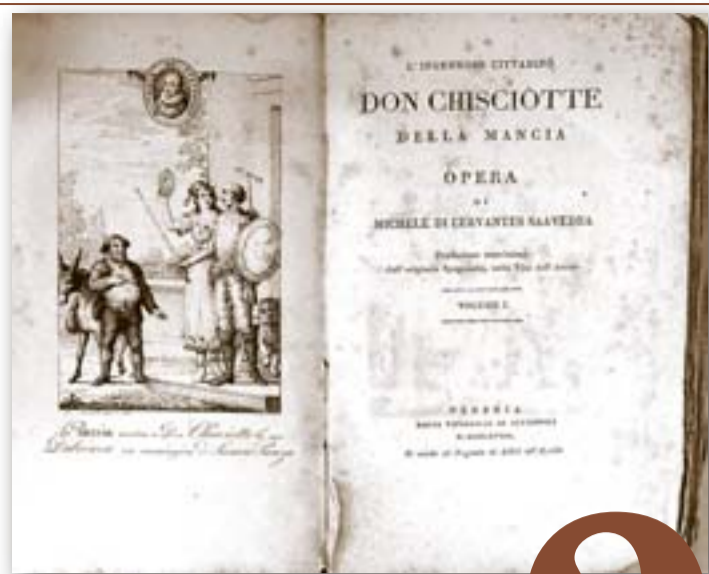


Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

di Matteo Gazzola (archivio@bibliotecabertoliana.it)

Qui a fianco: Seconda traduzione italiana del *Don Chisciotte* pubblicata a Venezia nel 1818 presso la *Tipografia di Alvisopoli*. In antiporta l'incisione di Francesco Novelli (1767-1836) ritrae i protagonisti del racconto (BCB)



El ingenioso hidalgo don Miguel de Cervantes Saavedra



È il 16 gennaio del 1605 quando escono a Madrid le prime copie del *Don Chisciotte*. E l'opera, al contrario del poemetto veneto che così tanto gli assomiglia, ottiene subito uno strepitoso successo.

In piedi nella tipografia di Juan de la Costa Cervantes guarda le casse dei volumi con occhi soddisfatti mentre prendono la strada della Spagna e dei territori dell'Impero più acculturati: Fiandre, Lisbona, Bruxelles, alcune città della penisola italiana. La gloria e la fama? Quizás. Cervantes si augura almeno di evitare altri anni di galera per debiti: nel 1597 era stato arrestato per colpa di un banchiere truffaldino e proprio allora l'autodidatta scrittore disavventuriero, in una cella a Siviglia, inizia *El ingenioso hidalgo don Quijote de la Mancha* più per "dar passatempo allo spirito malinconico e abbattuto", secondo le sue stesse parole, che nutrendo sogni di successo. Ingegnarsi per sopportare il tedio della prigionia gli era ormai abituale: nel 1569, ventiduenne, fuggiva da Madrid alla volta di Roma, ricercato per aver ferito un tizio in una rissa; arruolatosi a Napoli, nel 1571 combatteva contro i turchi infedeli nella battaglia di Lepanto -uscendone malconco- e quando decise di rientrare in patria la galera "Sol" sulla quale si era imbarcato venne abbordata dai pirati berberi che lo condussero ad Algeri dove avrebbe sopportato cinque anni di penosa schiavitù. Per un curioso capriccio del caso il pirata che lo catturò al largo delle coste di Cadaqués si chiamava Dalí: un pittore con lo stesso nome, sulle scogliere della stessa Cadaqués, più di tre secoli dopo avrebbe realizzato le memorabili illustrazioni del suo capolavoro.

Nell'anno di pubblicazione l'opera ottiene in patria ben sei ristampe. La prima edizione in italiano attende sino al 1622; a intuire le potenzialità del romanzo è un fiorentino, Lorenzo Franciosini, che dà alle stampe la traduzione presso Andrea Baba, editore simbolo della Venezia seicentesca. Questa versione italiana del *Chisciotte* resterà unica fino al 1818, quando comparirà, sempre a Venezia, quella del bassanese Bartolomeo Gamba presso la Tipografia di Alvisopoli. Numerosissime nel corso dei secoli le edizioni illustrate. Le stralunate avventure di don Chisciotte e Sancho Panza solleticarono la fantasia dei più grandi nomi dell'arte: Gustave Doré, Honoré Daumier, Pablo Picasso, Salvador Dalí. Spicca tra tutte quella, preziosissima, del francese Doré, che la Bertoliana possiede nella prima edizione del 1869: è il Doré a fissare nell'immaginario collettivo la figura di don Chisciotte come un uomo alto e magro, con la barba appuntita e l'immane aria triste e riflessiva.

In Europa l'opera di Cervantes fornisce linfa a Swift per i viaggi di Gulliver, a Defoe per *Moll Flanders*, a Dickens per i personaggi di *Pickwick* e Sam Weller del *Circolo Pickwick*. Al di là dell'Atlantico Melville crea un Capitano Achab donchiscottesco nelle imprese e amletico nello spirito, e Mark Twain dimostra quanto amasse Cervantes scrivendo *Le avventure di Huckleberry Finn*. In tutti questi romanzi rinasce e rivive don Chisciotte, e con lui rinasce e rivive oggi anche Manoli Blessi, pallido, misterioso, impalpabile fantasma donchiscottesco veneto.



Don Chisciotte?

l'antenato è **veneto**

Il fantasma di un folle cavaliere donchiscottesco si aggira in terra veneta. Cavalca in sella a un giovane ronzino; lo segue uno scudiero in groppa a un asino spelacchiato; una donna attende l'eroe al ritorno dalle sue prodezze. I loro nomi sono sconosciuti ai più: lui è Manoli Blessi, il suo cavallo Pandora, il suo scudiero Cacicchi, la sua donna la principessa dell'isola d'Islanda. La storia? Quella di un don Chisciotte di origine greca, innamorato cavaliere idealista e senza paura, e del suo fedele Sancho Panza, scudiero materialista e dal tenace buonsenso. L'autore della storia? Il veneto Antonio Molino detto il Burchiella, letterato di origine vicentina secondo alcuni, veneziano doc secondo altri, attore teatrale, poeta, musicista e autore del poemetto *I fatti*, e le prodezze di Manoli Blessi strathiotto. La stampa del curioso racconto risale al 1561; precede di poco meno di cinquant'anni quella del *Don Chisciotte*, pubblicato nel 1605. Gli stessi anni separano Antonio Molino, nato nel 1495 circa, da Miguel de Cervantes Saavedra, nato in Spagna ad Alcalá-de-Henares nel 1547.

Edito da uno dei più geniali tipografi veneziani del Cinquecento, Gabriele Giolito, *I fatti*, e le prodezze di Manoli Blessi strathiotto non riscosse neppure lontanamente il successo destinato al *Don Chisciotte*, vuoi per la difficoltà della forma linguistica usata -quella "lengua greca" al quale l'autore affidava il compito di conquistargli il favore dei lettori-, vuoi per l'esaudirsi di un genere - il poema cavalleresco - che nella metà del Cinquecento schiudeva i suoi ultimi fiori.

Il poema, in ottave, narra nello spazio di dieci canti le mirabolanti imprese di Manoli, greco del Peloponneso nato a Napoli di Romania (l'odierna Nauplia nel Peloponneso) in epoca in cui la città, importante roccaforte veneziana, non era ancora passata in mano ai turchi.

Arruolato nella milizia degli stratioti - "de' stratioti capetagno" -, Blessi è inviato a combattere contro gli infedeli ma ancor prima di partire per Napoli (Napoli, lì dove Cervantes pochi anni dopo si arruolava per andare a combattere contro gli stessi turchi infedeli!), invaghitosi di una donna, dimentico del suo incarico, ne uccide il marito, dando avvio a una spumeggiante serie di avventure. Insieme allo strampalato compagno di ventura Cacicchi, Manoli inizia un fantastico peregrinare che lo porterà dalle profondità di un regno subacqueo ai celesti sentieri di un viaggio aereo sul dorso gigantesco di una balena emersa dal mare, fino ad arrivare alla mitica terra d'Islanda e alle sospirate nozze con la splendida regina dell'isola.

Manoli è un mercenario elevato a dignità di cavaliere errante, che degli antichi paladini ha mantenuto il cavallo dalle virtù straordinarie e le armi fiate, di cui però non si ricorda mai di servirsi.

È un sognatore e un visionario, antenato e antesignano di quel capolavoro di fantasia e cesello che sarà don Chisciotte, l'hidalgo nel quale rinascono e muoiono tutti i cavalieri antichi. "Manoli Blessi, per lo vostro avviso, / nasuo xe su'l città, chie sel dumanda / del Rumania Napoli perciso": così introduce il suo personaggio Antonio Molino, identificando con precisione la città d'origine del cavaliere; "En un lu-

gar de la Mancha, de cuyo nombre no quiero acordarme..." il parallelo incipit del romanzo del Cervantes, che crea invece un alone di indefinitzza attorno al suo eroe. Giovanotto di quindici anni che "pareva Urlando furiao [infuriato]" è Manoli Blessi, che cresciuto si trasforma in un riflessivo don Chisciotte di cinquant'anni "forte di corporatura, asciutto di corpo, e di viso".

Come ogni cavaliere che si rispetti anche Manoli affronta le avventure in groppa al proprio ronzinante, "caval de buna [buona] razza" chiamato Pandora; come i nobili paladini è innamorato di una sua Dulcinea del Toboso "gratiusa, hunesta, e bella": princi-



pessa dell'isola d'Islanda per Molino, Dulcinea diventa una principessa-contadina, sorella di quelle delle favole che sono per l'hidalgo stralunato i suoi «libros de caballerias», in Cervantes. Manoli è il cavaliere vendicatore di mostri terreni e marini, "bestie stizzose, ursi, lions, serpenti"? Bene, allora don Chisciotte lo sarà di giganti dalle braccia rotanti (mulini a vento) e di eserciti nemici (greggi di pecore)! Intendiamoci subito, però: Manoli è un don Chisciotte allo stato di bozza, creatura ruvida e imperfetta, schizzo frettoloso che mai raggiunge quell'impalpabile delicatezza di colori e sfumature che rendono don Chisciotte un eroe senza tempo.

Accanto a Blessi, a partire dal quinto canto, compare la figura di Cacicchi, "un villan" con "un asino drio", bizzarro personaggio dalle incerte origini e dall'aspetto sgraziato; "grosso e tundo, largo, viso de liun e cul de ragnò". Cacicchi è il contrappunto comicamente esasperato alle prodezze del paladino. Dotato di grossolana furbizia e di intraprendenza, animato da sincera amicizia verso Manoli, il caricaturale Cacicchi non è altro che un Sancho Panza ante litteram. "Viaggiava Sancho Panza sopra il suo asino come un patriarca, colle bisacce in groppa e la boraccia all'arcione", racconta Cervantes. Sancho, come Cacicchi, cavalca un asino; come il suo alter-ego è goffo e grasso e impertinente.

Cervantes lettore di Antonio Molino? Don Chisciotte debitore di Manoli Blessi? Sancho Panza abile ricalco di Cacicchi? Una cosa è certa: la matrice dei due racconti è la stessa. E' il romanzo cavalleresco, riletto aggiornato stravolto e sconvolto, quel romanzo che trova la sua massima espressione nel Furioso dell'Ariosto, che fornisce motivi e schemi a Molino prima e al Cervantes poi. Nelle loro mani il genere si trasforma: riletto in chiave parodica e beffarda e riscritto con intento dissacratorio, questo mondo cavalleresco, ormai vuoto motivo letterario, lentamente si dissolve. Antonio Molino ne anticipa la crisi, Cervantes ne mette la parola fine, elaborando quello che a ragione è considerato l'ultimo grande libro di cavalleria, il primo grandissimo romanzo moderno.

Bibliografia: M.L. Uberti, *Un conzontao in opening di Andrea Calmo: Antonio Molin il Burchiella, in "Quaderni veneti", 16, 1992*



Nel riquadro dall'alto: Edizione madrilenia del *Don Chisciotte* stampata da Felipe Gonzalez Rojas nel 1887 e arricchita da coloratissime illustrazioni litografiche. La tavola in antiporta, con il ritratto dell'autore nel tondo superiore, riproduce i protagonisti del libro (Don Chisciotte al centro, Sancho Panza e Dulcinea del Toboso ai lati) e nel riquadro inferiore l'episodio famosissimo dello scontro del cavaliere con i mulini a vento (BCB)

Al centro pagina: Honoré Daumier fu scultore, pittore, litografo e caricaturista. Grande e prolifico disegnatore, produsse, anche per necessità economica, circa 4000 litografie, 300 disegni e 200 dipinti. Estrose le tele ispirate al don Chisciotte: linee longitudinali, evanescenza delle forme, distanza dal mondo della materia gli elementi che lo contraddistinguono (*Don Chisciotte e Ronzinate - 1868, Monaco di Baviera, Neue Pinakothek*).

Qui a sinistra: Gustave Doré ha solo ventun'anni quando decide di impegnare la sua mano ad illustrare i grandi classici della letteratura universale. Si esprimerà abilmente soprattutto con soggetti umoristici, satirici, avventurosi, romantici e grotteschi. L'edizione illustrata del *Don Chisciotte* esce nel 1863, fissando nell'immaginario collettivo la figura dell'hidalgo come un uomo alto e magro, con la barba appuntita e l'immane aria triste e riflessiva (BCB).

Nel fondino colorato: Frontespizio e incipit dell'opera di Antonio Molino. I fatti, e le prodezze di Manoli Blessi strathiotto. Edito dal veneziano Gabriele Giolito, il testo è arricchito da un raffinato apparato decorativo. Ogni libro si apre con una immagine silografica che rappresenta l'episodio saliente del racconto. L'esemplare posseduto dalla Bertoliana (in Italia al momento sono stati censiti solo altri sei esemplari) manca delle pagine iniziali con la premessa.